

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Dalla Jugoslavia: l'NTS non garantisce il cancro

A pagina 3

A pagina 5

## La «ripresa» non c'è

LA SITUAZIONE dell'economia italiana continua ad essere assai grave. Lo ha messo in luce e in chiarezza la discussione generale sul bilancio dello Stato per il 1966, svoltasi al Senato nei giorni scorsi. La dimostra, soprattutto, la serie di fatti di cui si viene continuamente a conoscenza e che fanno giustizia delle illusioni e delle speranze di coloro che dalla politica governativa si attendevano nel corso di quest'anno la ripresa dell'espansione.

E' di ieri la notizia che la Fiat, in occasione delle feste di fine d'anno, attuerà una prolungata chiusura dei propri stabilimenti. Per le centinaia di migliaia di lavoratori, direttamente o indirettamente impiegati nella produzione del monopolio torinese, si prospetta così una nuova riduzione del salario che inciderà pesantemente sulle loro condizioni di esistenza e che sarà causa di nuove difficoltà di tutta la vita economica specie nelle zone più interessate alla produzione automobilistica. Contemporaneamente nuovi dati dimostrano l'aggravarsi della piaga della disoccupazione che ha già assunto proporzioni drammatiche nel campo dell'edilizia e delle opere pubbliche e che tende sempre più ad espandersi ad altri settori (testile, elettromeccanica pesante, macchine utensili, cantieri navali, siderurgia minore, ecc.). I lievi incrementi dell'indice generale della produzione industriale, di cui si vanta il governo, sono così espressioni da un lato, di una persistente crisi di branche decisive della nostra attività produttiva, dall'altro di una accentratissima intensificazione dello sfruttamento dei lavoratori, che determina sia l'aumento dei profitti e dell'autofinanziamento delle imprese, ma non consente certo una rapida ripresa dell'espansione.

PER I LAVORATORI e per tutte le masse popolari la crisi economica tuttora in atto e l'incapacità del governo di promuovere una nuova fase espansiva hanno conseguenze ogni giorno più gravi e intollerabili. Al peso della disoccupazione e dell'accresciuto sfruttamento, che significano un'ulteriore diminuzione della personalità dei lavoratori e attacco ai loro diritti sindacali e politici, si accompagna infatti la riduzione delle retribuzioni, resa quanto mai acuta dai continui aumenti dei prezzi dei generi di prima necessità e del costo della vita.

Nel tentativo di presentare un quadro della situazione economica nazionale meno grave di quanto esso è realmente, il governo continua a insistere sulla positiva evoluzione della bilancia dei pagamenti con l'estero e afferma che esistono ora finalmente le condizioni per la ripresa. In realtà, occorre rilevare che il saldo attivo di circa 1200 miliardi di lire che — secondo le ultime previsioni — la nostra bilancia dei pagamenti consegnerà nel corso di quest'anno è il riflesso di una riduzione in senso assoluto rispetto al 1964 di tutte le risorse a disposizione della nostra economia: è cioè il riflesso di una riduzione dei consumi e degli investimenti che un sistema economico come il nostro non può tollerare. Quanto alle condizioni per la ripresa occorre dire che esse non rappresentano una novità affermatasi in questi ultimi mesi. Da più di un anno, infatti, tutti i fattori della produzione — la mano d'opera specializzata e qualificata, i capitali liquidi, la capacità produttiva inutilizzata, le risorse valutarie — sono largamente disponibili nel nostro mercato e soltanto la miopia e lo spirito di conservazione del governo hanno impedito che essi fossero utilizzati per una rapida ripresa espansiva.

IL GOVERNO — come è noto — ha affidato la ripresa dello sviluppo ad un processo di riorganizzazione della nostra economia, incentrato tutto sull'aumento della efficienza aziendale, sulla crescente presenza del capitale straniero in Italia e sul sacrificio degli interessi dei lavoratori, che è stato sollecitato (e in parte avviato) dal grande capitale finanziario ed ha trovato in due alti tecnocrati dello Stato, il dott. Carli e il prof. Petrilli, i suoi massimi teorizzatori. Nel tentativo di dare rapida attuazione a tale processo, il governo non ha mancato di compiere scelte politiche molto nette, che hanno comportato tra l'altro la mobilitazione di ingenti mezzi finanziari pubblici a favore dei grandi gruppi privati. Su questa stessa linea — lo ha annunciato martedì scorso al Senato il ministro Colombo — il governo intende ancora operare nel prossimo futuro.

Ma da quanto è avvenuto in questi mesi e dalle tendenze oggi in alto risulta con tutta chiarezza che il processo di riorganizzazione voluto dai monopoli e sostenuto dal governo non è in grado di determinare a breve scadenza la nuova fase espansiva che è oggi necessaria e possibile nel nostro paese. Ciò è la conseguenza non soltanto del fatto che, da un lato, la

Eugenio Peggio  
(Segue in ultima pagina)

## Interrogazione del PCI sulla chiusura alla FIAT Conferme alla trattativa FIAT-G.M.

TORINO, 19. Sulla notizia della prossima chiusura per una o due settimane della FIAT è stata rivolta al governo una interrogazione da parte dei deputati del PCI ai sottosegretari Totino e Ariani. L'interrogazione chiede al presidente del Consiglio e ai ministri dell'Industria e del Bilancio di intervenire in una situazione che comporta i danni della FIAT i quali sono già ad orario ridotto. L'interrogazione conclude chiedendo la convocazione della FAT e dei sindacati

per evitare la decisione presa dall'azienda. Si sono infatti acute nuove conferme circa la trattativa tra la FIAT e la statunitense General Motors per un accordo di collaborazione in base al quale il colosso americano si appropria di una parte essenziale del pacchetto azionario FIAT. La G.M. avrebbe ora dato un colpo di freno a tali trattative dichiarando che l'affare Fiat-G.M. non è ancora concluso. Ma questa risposta della G.M. ha, probabilmente, lo scopo di ottenere condizioni a lei più favorevoli.

## Gravi dichiarazioni al Senato sulla Cina e sull'aggressione USA al Vietnam

# Moro conferma la politica

## che isola l'Italia in Europa

CALIFORNIA: riprende la battaglia per la pace nel Vietnam

# Imponente corteo contro la guerra

Nessuna soddisfazione alle recriminazioni del PSI - Ignorate le rivelazioni alle rivelazioni americane sui rifiuti di Johnson a trattare la pace Forte intervento del compagno Perna per illustrare un o.d.g. respinto da dc e destre (i socialisti disertano il voto)

Con un grave discorso, illustrando ieri al Senato la politica estera italiana, Moro ha accettato di far proprie le responsabilità americane per il rifiuto della trattativa per il Vietnam e si è limitato a di fondere in modo superficiale l'aggressione degli Stati Uniti al loro rifugio per la Cina al Vietnam. E' un'abitudine operativa di Moro del rinvio del Consiglio di Stato si è calcolato di allora, finché Moro ha detto che gli americani sono disposti a trattare per la questione vietnamita ma non trovano interlocutori. Moro ha detto questo fra i clamori e le interruzioni dell'opposizione di sinistra, ignorando le rivelazioni sul rifiuto esplicito quattro volte degli USA alla trattativa con Hanoi. Lo stesso socialista Vittorelli aveva detto di essere rimasto in primo momento scettico ma di essere venuto convinto dalla loro verità dinanzi alle ammissioni dello stesso Dipartimento di Stato. Il senatore socialista aveva riferito il giudizio di Thiant, secondo il quale «le responsabilità della crisi vietnamita si sono spostate verso chi non ha ritenuto di accedere alle iniziative per il ristabilimento della pace nella zona». Moro ha tenuto su questo punto, non solo non ha accettato alla richiesta socialista di una «amichevole» pressione, ma non ha dato al PSI neppure la soddisfazione di una «richiesta di chiarimenti» al governo americano. La porta è stata sbarrata in faccia, non solo alla verità ma anche alle «espressioni assai moderate» dei socialisti come le aveva definite Vittorelli.

Il presidente del Consiglio ha iniziato elencando piattamente le questioni attualmente all'esame delle Nazioni Unite dal problema del finanziamento dell'organizzazione al disarmo, la limitazione del mondo, la disarmazione razionale. Moro si è poi riferito all'atteggiamento assunto dai rappresentanti italiani nei comitati dell'ONU sulle questioni della Rhodesia, di Aden e dell'Angola e Mozambico. Rispondendo alle critiche mosse in proposito dal compagno Valentini, il presidente del Consiglio ha detto che il senatore comunista non ha «a» approfondito il significato della posizione italiana. «L'Italia non avrebbe appoggiato le risoluzioni presentate dai paesi afro-asiatici perché non ne condividea certe impostazioni generali. Per quanto riguarda il paragrafo della Rhodesia l'Italia si è astenuta alla quarta commissione dell'ONU perché aveva riserve sui paragrafi che attribuiscono la piena responsabilità degli eventi rhodesiani alla Gran Bretagna e perché si contemplava l'uso della forza nei confronti del governo bianco di Salisbury. Il governo — ha detto Moro — ritiene che misure coercitive possano essere decise solo dal Consiglio di Sicurezza». Il presidente del Consiglio è passato quindi a trattare del voto all'ONU sulla Repubblica popolare cinese e ha detto di essere consapevole che il governo di Pechino costituisce



HIEUP DUC — La dichiarazione che riportiamo nel titolo è stata fatta dal comandante delle forze USA di aggressione dopo una delle più sanguinose battaglie della «sporca guerra» americana nel Vietnam che si è conclusa con la sconfitta degli aggressori, moltissimi dei quali sono stati uccisi, ma anche con centinaia di morti e feriti nella popolazione civile vietnamita, schiacciata e massacrata dai missili bombardamenti e mitragliamenti aerei americani. Nella foto si vede, fra i combattenti, una donna vietnamita ferita con i suoi bambini (Il servizio a pagina 14)

## Metallurgici: presentate rivendicazioni comuni

Relazione di Foa al Direttivo

### CGIL: rompere il blocco del padronato

Impetuoso sviluppo delle lotte in alcuni settori Creare l'unità partendo dalla base - Gli interventi

Il Comitato direttivo della CGIL, affrontando il secondo punto dell'adunata sessionale, ha rilanciato le lotte contrattuali in corso. La relazione su questo punto è stata fatta dall'on. Vittorio Foa. Il segretario della CGIL ha anzitutto rilevato la necessità di un ampio sviluppo dell'iniziativa di lotta nei settori dell'agricoltura e del pubblico impiego. Le lotte dei braccianti — ha detto Foa — hanno operato una consistente ricomposizione dell'unità sindacale, mentre le lotte dei coloni hanno assunto nel Mezzogiorno un carattere nuovo e importante: sono concepite e attuate, cioè, in modo autonomo non più subordinato rispetto a quelle dei braccianti. Il successo di queste lotte — le quali hanno dimostrato, fra l'altro, che si è raggiunto il massimo di mobilitazione — pone ora il problema di andare avanti, dovunque, anche nelle zone dove sono stati ottenuti nuovi contratti. Bisogna portare avanti ogni, nelle campagne, le lotte per l'occupazione, che è lotta per gli investimenti e

Inviare ieri dai tre sindacati di categoria La battaglia contrattuale si apre all'insegna dell'unità - Dichiarazione di Boni

I tre sindacati dei metallurgici hanno simultaneamente inviato ieri alle organizzazioni padronali — private e pubbliche — le richieste comuni per il rinnovo del contratto di lavoro della più grossa categoria dell'industria (1.200.000 lavoratori). La vertenza contrattuale più attesa, dopo la disdetta del precedente rapporto di lavoro da parte dei sindacati, e dopo la scadenza dello stesso (31 ottobre), è così virtualmente aperta nel modo più unitario, e cioè con le più favorevoli prospettive d'azione. Le richieste sono state concordate fra la FIOM CGIL, la FIAT CISL e la UILM UIL, che hanno saputo superare le riserve e i guai di fondo in una comune piattaforma rivendicativa comune: «l'elemento caratterizzante di questo rinnovo contrattuale è una significativa conferma che le condizioni economiche e normative dei metallurgici e la regolamentazione che le contraddistingue, costituiscono un comune patrimonio che insieme va difeso e consolidato contro i ripetuti tentativi di attacco al potere contrattuale del sindacato». Boni conclude rilevando che i metallurgici, «consapevoli del significato e dell'importanza dell'unità raggiunta, si apprestano a questa loro battaglia con la capacità di lotta che ha sempre contraddistinto la categoria». La FIOM intanto ha convocato per il 27-28 a Milano il proprio Consiglio nazionale. Con la presentazione delle richieste comuni, i metallurgici si affacciano ai lavoratori già in lotta per i contratti elettrici, cementieri, dolciari, ceramisti, panettieri, alimentari e ai minatori e autoferromovibili che si apprestano anch'essi a iniziare l'azione. Il fronte di lotta contro il bicerno dei salari Fiat-Gen all'occupazione e l'aggressione di diritti che costituiscono le direttrici dell'attacco capitalistico in corso — si estende così a quasi tre milioni di lavoratori dell'industria. (A pagina 4 ampie informazioni)

Con bandiere e cartelli, professori e studenti dell'università di Berkeley marciano cantando verso la base di Oakland - Minacce fasciste

WASHINGTON, 19. Alle ore 11 di stamane (corrispondente alle 20 italiane) ha avuto inizio una marcia di protesta contro la guerra nel Vietnam, organizzata dal Vietnam Day Committee. Migliaia di persone, con bandiere e cartelli, sono partite cantando dal «campus» dell'università californiana di Berkeley, forse la più importante degli Stati Uniti dal punto di vista scientifico. Studenti, professori, giovani madri, sindacalisti bianchi e negri, si sono diretti in corteo verso la base militare di Oakland, meta finale della manifestazione pacifista. L'atmosfera in cui si svolge la protesta è quella — combattiva e drammatica — delle precedenti manifestazioni contro la guerra nel Vietnam. Le autorità locali hanno tentato in ogni modo di far fallire l'importante iniziativa, il sindaco di Oakland l'ha vietata, ma il Vietnam Day Committee si è appellato alla magistratura federale, ed ha ottenuto una sentenza favorevole. Il giudice William Switzer ha infatti ordinato alle autorità municipali della città di autorizzare la manifestazione, la quale è «legale secondo la Costituzione degli Stati Uniti, che la repubblica di California è obbligata a rispettare». Il giudice ha però imposto ai manifestanti una serie di limitazioni e di pastoie: la marcia deve avvenire solo in ore diurne, i partecipanti devono sfilare in gruppi separati di non più di mille persone, alla distanza di almeno centocinquanta metri l'uno dall'altro; il corteo deve seguire un percorso indicato in precedenza.

A onor del vero, il magistrato ha rivolto un monito anche a coloro che meditassero di disturbare la manifestazione con metodi illegali e violenti. L'avvertimento riguarda soprattutto i sedicenti «angeli dell'inferno», associazione fascista di terroristi in motocicletta, che il 16 ottobre scorso attaccarono cortei di partigiani della pace con catene di bicicletta, mazze ferrate e tirapugni. Numerose organizzazioni patriottiche, pseudo combattentistiche e di estrema destra hanno minacciato contro manifestazioni, per esprimere «disconformità e reclusi manifestanti — solidarietà con gli» (Segue in ultima pagina)

Mercoledì 24 novembre alle ore 9 è convocata la riunione della direzione del P.C.I.

Profezie e realtà del nostro secolo testi e documenti per la storia di domani a cura di Franco Fortini «Storia e società», rileg. con astuccio, pp. XXIV-628, L. 5000 NOVITA LATERZA